

## Dalla missione *ad gentes* a quella a Km0: il coraggio di pensare “la missione circolare”

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!»

Di Emanuela Iacono Costa  
Convegno Spazio Spadoni 2022  
“Fare spazio al coraggio”

Il coraggio di aprire strade nuove per la missione a partire dal coraggio che dona il riconoscere Gesù tra noi, i luoghi dove Lui ci precede ed è già all’opera, il suo volto come volto nuovo della Chiesa e della missione.



**LA MISSIONE DELLA PORTA ACCANTO**

Quale connessione tra la missione *ad gentes* (all'estero) e la missione a Km0, della "porta accanto" in Italia?



**LA MISSIONE CIRCOLARE**

MISSIONE ALL'ESTERO - MISSIONE IN ITALIA

nuove progettualità dare stile missionario  
richiamo all'essenziale della fede alla vita ordinaria  
imparare a decentrarsi affrontare le trasformazioni sociali ed ecclesiali



**I DONI** della missione *ad gentes*

- Essere disposti a lasciare tutto il proprio per un certo tempo
- L'amore per la Chiesa universale e per l'incontro tra i popoli
- La passione per la gente e in particolare per i più fragili
- La capacità di usare creatività pastorale
- La fraternità per la missione



**I FRUTTI** la missione a km0

- abitare -> accogliere, essere segno
- lavorare -> scelte etiche
- pastorale innovativa

Una delle prospettive in crescita nel mondo missionario è quella della “missione a Km0”, un’espressione che viene percepita con curiosità e diffidenza, un titolo che oscilla tra il tono del paradosso e il linguaggio pop del marketing. Sarà una missione a basso cabotaggio? Una missione più facile perché sotto casa?

Ci sono diversi gruppi che hanno incluso questa espressione nel proprio nome, le Famiglie Missionarie a Km0 della diocesi di Milano ma anche il gruppo MissioKm0 che riunisce i laici e le laiche rientrati dalla missione *ad gentes* legati alla Fondazione CUM di Verona. I due gruppi si sono effettivamente strutturati negli stessi anni seppur in maniera indipendente l’uno dall’altro.

Penso che possiamo trovare *in primis* ragioni storiche nella genesi di questa espressione e, in seconda battuta, alcuni tratti comuni che fanno della “missione a Km0” una prospettiva interessante per il mondo missionario ed il suo futuro.

## Rileggendo gli anni 2000

Intorno al 2010 sono rientrati dalle missioni diverse coppie e laici che erano stati in missione soprattutto in Africa e Latinoamerica, formati dalla Fondazione CUM o provenienti da Istituti Missionari. Uomini e donne partiti in un tempo, i primi anni 2000, in cui era più facile pensare di partire e di ritrovare lavoro al rientro perché la situazione globale era di maggior stabilità che ora. Ricordiamo tutti la grande crisi del 2012 durante la quale furono persi molti posti di lavoro. Dopo quella data è sì è fatto certamente più difficile partire e reinserirsi. I quegli anni molti sono gli articoli sulle riviste missionarie che ragionano e raccontano dell'invio di laici in missione e del loro rientro nell'ottica di uno scambio tra chiese sorelle. Ricordo in particolare il titolo di un articolo uscito su una rivista missionaria che sintetizzava bene il clima di quegli anni: *Molta "andata", ma quanto ritorno?*<sup>1</sup>. Diceva bene il fermento nel partire e il desiderio ancora inappagato di restituire alla chiesa italiana al rientro.

Sarebbe interessante approfondire le ragioni pastorali che hanno generato queste partenze e quei ritorni diventati, come vedremo, così significativi negli anni successivi. C'è stato un particolare investimento nella formazione o nell'animazione missionaria? Sono state coinvolte personalità carismatiche e significative, così credibili da generare tante partenze? Facendo una lettura macroscopica possiamo dire che i protagonisti di quelle partenze sono stati i giovani degli anni '90, che hanno vissuto il giubileo e le Giornate Mondiali della Gioventù, che ricordano i primi sbarchi di migranti in Italia, che hanno assistito alla prima fase della globalizzazione.

Smentendo il titolista dell'articolo, il rientro di questa generazione di partenti mi pare sia stata particolarmente generativa e a dieci anni di distanza iniziamo a intuire alcuni dei frutti, e a noi è lasciato il compito di valorizzarli. Lo dico come testimone oculare perché buona parte delle prime Famiglie Missionarie a Km0 della diocesi venivano da questo contesto. Una presenza decisiva per strutturare l'esperienza attuale e un contributo testimoniale determinante anche per chi, tra le famiglie e i preti coinvolti, non veniva da una scelta missionaria *ad gentes*.

### Uno stile missionario per la vita ordinaria

Quali doni o carismi particolari ci hanno portato dall'esperienza in terra di missione? Individuo alcuni aspetti fondamentali che mi sembra di aver personalmente appreso da queste coppie e laici:

**Essere disposti a lasciare tutto il proprio per un certo tempo**– Questi implica di cambiare casa, portare i figli con sé, rimettere in discussione il proprio lavoro ed i suoi ritmi. Mettere il Vangelo al centro delle scelte della vita.

**L'amore per la Chiesa universale e per l'incontro tra i popoli** – Dare disponibilità a un servizio "per la chiesa", lì dove la chiesa riconosce che c'è un bisogno, un grido. Allargare il senso del servizio oltre al proprio (la propria città, la propria comunità, la propria parrocchia, ...) con senso di gratuità: lavorare per sostenere le chiese più giovani per un certo tempo, già sapendo che si tornerà a casa in Italia e magari non si vedranno i frutti di quel lavoro pastorale e sociale.

**La passione per la gente e in particolare per i più fragili o i più dimenticati** – Un pregiudizio positivo per l'altro e la curiosità di scoprire come si incarna la fede nel mondo. Il desiderio che nessuno rimanga solo o escluso, ovunque egli sia nato. Ne viene un istinto quasi naturale ad avere lo sguardo sempre attento "a chi non c'è", agli ultimi della fila. Un radar mai spento per chi è più dimenticato.

---

<sup>1</sup> Chiara Pelicci, *Molta "andata", ma quanto ritorno?*. Popoli e Missione, maggio 2013

**La capacità di usare creatività pastorale** – Non è scontato riuscire ad aprire possibilità e iniziative pastorali nuove rompendo alcuni schemi ma senza strappare, senza perdere il senso e la tradizione millenaria di cui siamo portatori. L'intelligenza del missionario è in questa traduzione continua e delicatissima che è anche una sfida appassionante: portare a tutti Gesù con parole e gesti comprensibili.

**La fraternità per la missione** - lo scambio tra vocazioni diverse, preti, laici, consacrati come cuore e motore della pastorale con l'attenzione al rispetto della vocazione e dello stato di ognuno: non clericalizzare i laici, non professionalizzare i preti o i consacrati, non sostituirsi a vicenda ma completarsi.

L'esperienza *ad gentes* di questi laici e famiglie ci ha lasciato l'idea che la vita ordinaria può diventare tutta missionaria, che è un modo ed uno stile in cui vivere, non solo un'occupazione per il tempo libero dal lavoro. Abitare, lavorare, educare, celebrare, tutti questi aspetti diventano tutt'uno e non sono più dimensioni frazionate come vorrebbe la società attuale. La vita così diventa lieta, forse meno agiata e comoda, ma certamente meno individualista e più ricca, più piena.

### **Le Famiglie Missionarie a Km0 della diocesi di Milano**

Le Famiglie Missionarie a Km0 sono un gruppo della diocesi di Milano che raccoglie ad oggi 30 famiglie che abitano in canoniche oratorio strutture sussidiarie della Chiesa. Le famiglie abitano per un tempo in queste strutture e vengono inviate con una lettera ufficiale dalla diocesi per un tempo di presenza, di annuncio, di fraternità e collaborazione con i preti. Hanno un ruolo di animazione pastorale giocato soprattutto sulla testimonianza della vita piuttosto che su specifici progetti pastorali.

La presenza è gratuita, le coppie mantengono il loro lavoro, ed è temporanea nella prospettiva che si avvicendino coppie diverse nel tempo e che tutti si sentano chiamati a questo servizio. Non è un impegno da superfamiglie ma una trasformazione della parrocchia: al cuore della comunità una fraternità di vocazioni a servizio della Chiesa.

Si tratta di una realtà nata dal basso che la diocesi ha però deciso di accompagnare in un dialogo che è diventato ricchissimo per le famiglie e per la diocesi stessa. È una realtà in crescita: ogni anno si affacciano tre o quattro coppie nuove che chiedono di iniziare il percorso di discernimento.

Alcuni elementi che abbiamo tratteggiato in precedenza già ritornano in questa sommaria descrizione: trasloco per amore per la Chiesa, temporaneità, passione per la gente, rinnovamento pastorale, fraternità tra vocazioni.

Ancora più interessante è che gli elementi che abbiamo delineato diventano, nel percorso di discernimento, i punti di maggior adesione o invece di resistenza delle coppie.

Non è ovvio lasciare casa propria e adattarsi ad una casa in canonica, spesso pensata a misura di parroco, a volte in disuso. Lasciare i propri mobili e le proprie abitudini, decidere che fare di casa propria: se svuotarla, affittarla, capire se e come continuare a pagare il mutuo pur senza abitarci.

Un altro aspetto: molti sono disponibili a dare una mano, anche in via residenziale alla propria comunità, ma quanti sono disposti a cambiare quartiere, frazione o paese per servire lì dove la chiesa chiede? Uno spostamento di pochi chilometri ma che magari richiede di cambiare scuola ai propri figli o di rimodulare tempi o ritmi di lavoro rinunciando in qualche caso ad avanzamenti di carriera?

C'è infine uno sguardo sui più fragili che il gruppo cerca di coltivare. Spesso nella routine pastorale si rischia di perdere l'attenzione a chi è ai margini, anche della comunità parrocchiale. La scelta di mantenere la dicitura "missionari a Km0" e non definirsi "collaboratori pastorali" o "catechisti

residenti” è data anche da questo impegno all’attenzione alle frontiere e alle periferie esistenziali. Un esempio ce lo regala una famiglia, residente presso una chiesa sussidiaria inserita in una grande comunità pastorale nella cintura esterna del milanese. Alcuni anni fa hanno avviato l’esperienza dell’Oratorio Estivo per anziani. Un centro di ritrovo estivo ma rivolto a chi nel quartiere appariva meno valorizzato. È stata una traduzione pastorale inedita di uno strumento più che noto. Nella sua semplicità, si è rivelata un’occasione fondamentale per rispondere a tante solitudini della gente e anche per ripensare le priorità della presenza pastorale della Chiesa. Lo stile missionario diventa così anche un metodo pastorale: osservare, giudicare, immaginare, proporre con creatività. Un modo di progettare che non segue l’ansia dell’ultimo bando di finanziamento o dell’ultima emergenza gridata dai giornali e che diventa capace di aggregare volontari, risorse economiche, iscritti, perché nasce dal “riconoscere” la realtà delle cose.

### **Molte realtà in tutta Italia**

Se usiamo questi criteri per leggere altre realtà in Italia, andando oltre alla singola esperienza milanese, scorgiamo un panorama davvero ricco di esperienze nate dalla missione ad extra. Un’amica usava questa espressione: “Come l’erba tra la piastrelle”. Nonostante le fatiche della Chiesa ci sono moltissime iniziative avviate che messe insieme compongono davvero un altro volto di Chiesa e del mondo missionario; un volto reale, vivo, non solo una prospettiva per il futuro da discutere a tavolino in qualche riunione di progettazione pastorale.

Oltre a iniziative di rinnovamento delle forme pastorali, come le Famiglie Missionarie a Km0 ci sono realtà che interpellano altri due aspetti ordinari della vita: l’abitare e il lavorare.

Dentro al tema dell’abitare inserisco sia realtà di famiglie che abitano insieme e fanno della loro casa condivisa, sul modello del cohousing, un luogo di animazione missionaria o spirituale in supporto o in aggiunta alla parrocchia; sia i progetti di diversi consacrati e consacrate degli istituti missionari che, al rientro dalla missione, scelgono di andare ad abitare in condominio, spesso in zone di povertà o di disagio sociale. Non di rado sono luoghi aperti all’accoglienza di chi è in difficoltà abitativa o personale.

Per quanto riguarda invece il lavoro, bisogna segnalare un buon numero di imprese nate da missionari laici rientrati. I settori produttivi sono diversi (agricoltura, servizi, edilizia, educazione...), ciò che hanno in comune è l’elevato valore etico. Un valore che non è solo nel grado di inclusività dei progetti: inserimenti lavorativi di persone in difficoltà, contratti equi, il rispetto degli orari di lavoro, ... . Esso è anche – e sempre di più- nelle scelte gestionali. Ci sono aziende che usano parte del ricavato dell’azienda per sostenere progetti missionari diventando parte strutturale del fundraising delle missioni. In altri casi esse permettono ai dipendenti tempi di distacco per stare in missione all’estero o di ritrovare impiego al rientro: un modo creativo per usare a vantaggio missionario la fragilità e la precarietà del lavoro. Qui dobbiamo riconoscere che queste aziende scommettono moltissimo sul piano della fiducia: tra le persone coinvolte nell’azienda, tra amministratori e dipendenti e anche confidando un po’ provvidenzialmente nel futuro. Bello vedere l’impatto sociale di queste imprese che affrontano i rischi di fare impresa nel mondo di oggi in nome di una vita professionale “buona” e nutrita non solo da una scelta morale o etica ma da una profonda esperienza di Chiesa e di fede.

### **Tutti missionari?**

In una chiesa “tutta missionaria” -come ci dice Papa Francesco- quale ruolo per chi ha ricevuto un invio missionario ed è rientrato? Possiamo trovare qualche risposta a questo paradosso se ci spostiamo su un piano vocazionale. Lo stile missionario diventa un *fil rouge* che intreccia la vita personale, familiare e lavorativa. Un desiderio determinante di dare unitarietà alla vita in tutti i suoi aspetti, ben oltre il tempo della missione *ad gentes*: un coraggio di aprire piste nuove, di sperimentare, di vivere con

radicalità che si traduce in modi e ambiti diversi nelle varie fasi della vita. Questo vivere “sbilanciati verso l’altro e verso l’Alto” dà alle testimonianze missionarie un’intensità e un respiro particolare, una cifra riconoscibile.

Questa per le Famiglie Missionarie a km0 è una grande sfida per il futuro: rimarranno missionarie e non solo efficaci “operatori pastorali” o una sorta di “catechisti residenti” se non perderanno il coraggio di uscire dal proprio, sia in senso materiale che simbolico: saper lasciare casa, lavoro, ... , trovare schemi nuovi, andare a cercare “gli ultimi” e “le periferie”.

### **Missione circolare e plurale**

C’è anche un punto di vista geografico su cui possiamo ragionare. In un’intervista Padre Daniele Moschetti, Comboniano, diceva: «Forse oggi più che di missione “alle genti” avrebbe più senso parlare di missione circolare, da un lato all’altro del globo». È questa circolarità il volto nuovo della missione? La grammatica che può rivoluzionare e dare nuova energia alla missione in un mondo allo stesso tempo globalizzato e diviso?

Pur riconoscendo una trasformazione del “chilometraggio missionario” occorre non cadere nella tentazione di annullare le differenze. Riconoscere le peculiarità, i limiti, i doni e le necessarie connessioni tra gli attori e le diverse modalità di vivere la missione, ci aiuterà ad arricchirci a vicenda, giocando ognuno la sua parte.

La missione *ad gentes* ha dato vita ed energia a molte nuove realtà in Italia. Nuove partenze, nuove occasioni di confronto con altri popoli e con altre culture potranno continuare a nutrire e a interpellare chi vive con spirito missionario in Italia. Abbiamo ancora bisogno dello stimolo che i viaggi in paese esteri ci può dare. Quante nuove progettualità possono generarsi dall’ascolto delle Chiese più giovani e da società meno secolarizzate di quella Europea!

Sul piano personale, l’esperienza di chi ha vissuto all’estero ci insegna una più radicale capacità di adattamento. Alle abitudini, alla cultura, alla lingua. Tante volte nelle nostre parrocchie ci sentiamo incompresi, e quanto è a maggior ragione difficile annunciare il Vangelo, educare, confortare, consigliare, ... in una lingua che non è la propria. Una dinamica di rispetto culturale e di conversione personale che è chiesta a tutto ma che nelle esperienze “tutte italiane”, può diventare meno evidente.

Allo stesso tempo, l’esistenza di realtà di missione a Km0 può essere un fattore nuovo e significativo nel discernimento di chi parte. Sa che rientrando in Italia c’è una possibilità di continuare a vivere con stile missionario, di essere accompagnati da altri laici o consacrati, di condividere con altri la propria vocazione. Si parte sapendo che c’è un “dopo”.

La riflessione su questa connessione tra missione all’estero e impegno in Italia è ancora molto giovane e inesplorata. Riconoscere i frutti della missione *ad gentes* è certamente un impegno da portare avanti, un diritto di cittadinanza che non vuole mettere in competizione le due opzioni missionarie ma inserirle entrambe in circolo in una rete plurale e aperta a quanto di ancor più innovativo si genererà in futuro.

Questa capacità di trasformarsi e tenere insieme le differenze (generazionali, culturali, linguistiche, geografiche) senza annullarle è stata nei secoli una delle virtù della Chiesa. Valorizzare questa identità così dinamica può aiutarci a vivere la missione lì dove ognuno è chiamato, ritrovando la nostra unicità rispetto alle molte altre forme di solidarietà internazionale nate in questi anni?

### **Il vero Km0**

In conclusione, la testimonianza non si gioca forse più tanto nel chilometraggio ma si gioca sempre più sull'autenticità della vita e della testimonianza. E per avere una vita autentica e piena l'unica distanza da misurare è quella con Gesù. Qui o dall'altro capo del mondo, è il Km0 con Lui che rende la nostra vita coraggiosa, piena e davvero controcorrente.

Link:

Quando la famiglia va in missione, Stefano Femminis,

[http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo\\_piano/Quando\\_la\\_famiglia\\_va\\_in\\_missione.aspx](http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/Quando_la_famiglia_va_in_missione.aspx)

Tra europa e missioni non esiste un "qui" e un "là"

<https://www.famgliacristiana.it/articolo/globalizzazione-ed-evangelizzazione-quando-tra-europa-e-missioni-svaniscono-qui-e-la.aspx>